

ANTICHITÀ ETRUSCHE E ITALICHE DI COLLEZIONI OTTOCENTESCHE NEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI MADRID

MARINA MARTELLI

Prima di entrare in medias res, mi sia consentito precisare che la scelta dell'argomento per questa sede congressuale è stata suggerita dal fatto che i materiali etrusco-italici del Museo Archeologico di Madrid sono, in generale, poco noti e citati dalla letteratura specialistica, per cui mi è sembrato utile operare una prima ricognizione, la quale comunque è basata esclusivamente sull'edito.

Sin dal momento della sua istituzione, con il Decreto della Regina Isabel II del 20 marzo 1867, che disponeva la confluenza in esso dei fondi archeologici, artistici, storici, numismatici ed etnografici appartenenti alla *Biblioteca Nacional*, al *Museo de Ciencias Naturales* e alla *Escuela Superior de Diplomática*¹, il Museo Archeologico Nazionale di Madrid ha accolto alcune antichità etrusche e italiche conservate nelle prime due raccolte. Come precisa Emil Hübner, la prima di esse era "in dem Zimmer des zweiten Bibliothekars vor dem Münzcabinet aufgestellt", nella quale era collocata anche "die einzige etruskische Todtenkiste (N. 409)"², vale a dire un'urnetta fittile a stampo di fabbrica chiusina con defunta ammantata distesa sul coperchio e, nella cassa, la rappresentazione dell'eroe con l'aratro³ (tav. V f), per il quale, delle disparate identificazioni suggerite⁴ (Cadmo, Giasone in lotta contro i Giganti, il re ateniese Codro, demone infernale, eroe di un mito nazionale etrusco, Tarconte, Olta, Selvans), la più seguita è tuttora quella, prospettata da Johann Johachim Winckelmann, di riconoscervi Echetlos.

L'urnetta appartiene alla più comune e seriale classe di cinerari con decorazione a rilievo, evidenziata da accesa policromia, prodotti a Chiusi dalla prima metà del II agli inizi del I sec. a.C., e, rientrando nel primo (A) dei due tipi distinti da G.

¹ Al riguardo vd. più recentemente i saggi di vari autori in *De Gabinete*; P. Cabrera Bonet, "Historia de la colección de antigüedades griegas y etrusco-italicas del Museo Arqueológico Nacional", in *Boletín de la Asociación Española de Archiveros Bibliotecarios Museólogos y Documentalistas*, 43.3-4, 1993, pp. 79-84.

² Hübner, pp. 189, 199, n. 409.

³ B. S. Castellanos de Losada, *Apuntes para un catálogo de los objetos que comprende la colección del Museo de Antigüedades de la Biblioteca Nacional de Madrid*, Madrid, 1847, p. 29, n. 47 (*non vidi*); M. Catalina, "Urnas cinerarias con relieves del Museo Arqueológico Nacional", in *Museo Español de Antigüedades*, I, 1872, pp. 511-539 (*non vidi*); *Cat.* 1883, p. 153 s., n. 2676; Álvarez-Ossorio, tav. XLVI, in alto, al centro (nel cartellino applicato sulla cassa lì visibile l'inv. risulta invece 2677); *De Gabinete*, p. 221, n. 5, fig. a p. 220.

⁴ Da ultima I. Domenici, "L'eroe' con l'aratro. A proposito di un'urnetta etrusca inedita di Heidelberg", in *AA*, 2001, pp. 79-90.

Körte, con composizione a quattro personaggi, presenta il soggetto che, con il duello di Eteocle e Polinice, detiene in essa il più elevato indice di frequenza. Tale pletorica e ripetitiva serie vanta una precoce e lunga fortuna, dovuta soprattutto all'interesse suscitato dalle iscrizioni, dipinte o incise, di cui è di norma fornita. Nota già dal XV secolo, come illustra un disegno a penna degli anni 1491-1495 di Francesco di Giorgio Martini, che vide il rilievo "a Chiusi"⁵, nel Cinquecento, oltre a suscitare l'apprezzamento di Giorgio Vasari⁶, è presente fin dai primi decenni in dimore nobiliari a Siena (Giulio Borghesi, Alessandro Politi), come documentano le *Historiae Senenses* di Sigismondo Tizio, un taccuino di anonimo inviato nel 1552 da Don Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Carlo V alla corte papale dal 1547 al 1554, a P. Ximenes, vescovo di Arras, e pervenuto poi al British Museum con la collezione di Sir Hans Sloane, e uno con disegni di un architetto locale, Oreste Vannocci Biringuzzi⁷, moltiplicandosi dal XVII e XVIII secolo in collezioni a Firenze (mediceo-granducali agli Uffizi⁸, ove Luigi Lanzi progettò nel 1780 una sezione del "Museo Etrusco" riservata appunto alle urne sia fittili che lapidee, insieme ad olle cinerarie e tegole con iscrizioni sepolcrali, che venne allestita nel portico sopra la Loggia dei Lanzi⁹; Filippo Buonarroti¹⁰; A. F. Gori¹¹), Volterra (Galluzzi¹²),

⁵ M. Cristofani, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino, 1978, p. 6, tav. 1; O. Vasari, "Disegni di antichità etrusche agli Uffizi", in *StEtr*, 47, 1979, pp. 126-128, fig. 1; M. Cristofani, in *Palazzo Vecchio. Collezionismo e committenza medicea*, Catalogo della Mostra, Firenze, 1980, p. 20, n. 2, con altra bibl.; G. Camporeale, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino, 2004², p. 19, fig. 1.

⁶ Per il brano vasariano ("... la meravigliosa sepoltura di Porsena a Chiusi, dove non è molto tempo che si è ritrovato sotto terra fra le mura del Laberinto, alcune tegole di terra cotta, dentrovi figure di mezzorilievo, tanto eccellenti e di sì bella maniera..."), dal *Proemio delle Vite*, vd. Cristofani, *L'arte degli Etruschi*, cit., p. 6. La sottolineatura è mia.

⁷ M. Cristofani (ed.), *Siena: le origini. Testimonianze e miti archeologici*, Catalogo della Mostra, Firenze, 1979, pp. 125 s., nn. 8-9, pp. 137, 140, nn. 9-10 (*ET*, AS 1.478, CI 1.1294), pp. 139, 142, n. 21 d (*ET*, AS 1.264), p. 144, n. 136 b; per la trascrizione ed edizione fotografica di tale manoscritto (British Library, Ms. Sloane 3524) vd. anche *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena*, 2, 1981, pp. 245-249, e in pct. per le urne fittili chiusine pp. 246, IV-V, 248, XIV.

⁸ Fra cui quelle da me edite in *Palazzo Vecchio*, cit., p. 23, nn. 15-16 (*ET*, CI 1.1942, 1.2110).

⁹ Cristofani, 1983, p. 172 s.

¹⁰ Dempster, I, fig. nella p. (non numerata) prima dell'Index ("Ex Clusio aduecta"); Ph. Bonarroti, *Ad monumenta etrusca operi dempsteriano addita explicationes et conjecturae*, in Dempster, II, pp. 37 s., 39, 41-43, 45, 47, 59-61, 64, 90, fig. a p. 110 ("reperta an. 1723 inter oppida Castellinae et Podij Bonitij"), tavv. LXXXIII.5, LXXXIV.1, LXXXVI-LXXXVII (entrambe "in solo cryptae detectae anno 1721 mense Iulio miliar. prope Clusium in praedio nobilis matronae Aureliae Sozzi Bottarelli nuncupato il poggio del Moro"); S. Corsi (ed.), *Casa Buonarroti, La collezione archeologica*, Milano, 1997, pp. 46, 70, 72, nn. 22-24, con altra bibl., cui s'aggiungano Cristofani, 1983, pp. 24, figg. 5-8, 27, nn. 30, 35 s.; *ET*, CI 1.1600, 1.1029-1030; *Gli Etruschi e l'Europa*, Catalogo della Mostra, Milano, 1992, p. 382, n. 383.

¹¹ A. F. Gori, *Museum Etruscum...*, II, Florentiae, 1737, p. 279, tav. CXLI.II ("dono mihi dedit ... Comes Robertus Zefferinius"; *ET*, CI 1.1200), e III, Florentiae, 1743, p. 110, tav. XXIV.VI (coperchio [ET, CI 1.2642]), dono di Giovan Battista Dei, con successivi passaggi nella raccolta Obizzi e, insieme a questa, nel Kunsthistorisches Museum di Vienna: vd. *infra*, nota 26).

¹² P. Bocci Pacini, "La collezione Galluzzi di Volterra. Le urne", in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e...*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Volterra, 15-19 ottobre 1995), Firenze, 1997, p. 374, cui adde *ET*, CI 1.2110. Con la collezione, acquistata nel 1768 dal Granduca Pietro Leopoldo, l'urna entrò nel 1771 agli Uffizi.

Cortona (Accademia Etrusca¹³), Siena (Chigi-Zondadari; Sani; Sansedoni; Tommasi¹⁴; Accademia dei Fisiocritici¹⁵), Montepulciano (Pietro Bucelli¹⁶), Chiusi¹⁷, Roma (p. Athanasius Kircher, nel Collegio Romano¹⁸; card. Filippo Antonio Gualtieri, nel palazzo Manfroni in via del Corso¹⁹; Vaticano²⁰; Antonio Canova²¹), nel Museo

¹³ L'unica urna superstite, poi confluita e tuttora conservata nel Museo di Cortona, è quella che figura già in Dempster, I, tav. XLIV a, con la didascalia "Clusii In prospectu Templi Coenobitarum S. Francisci", e fu donata dai frati francescani di Chiusi all'abate Filippo Venuti, che ne fece poi dono all'Accademia, della quale fu uno dei soci fondatori e, nel 1753, XXII Lucumone: Gori, *op. cit.*, II, p. 192, tav. LXXXIV.2; *Museum Cortonense in quo vetera monumenta...*, Romae, 1750, pp. 117 s., tav. 83; P. Bruschetti, "Urne del Museo dell'Accademia Etrusca", in *AnnAcEtr*, 26, 1993-94, pp. 35 s., n. 24, tav. 13, con altra bibl.; Cortona, p. 44, fig. 80. Ma la collezione comprendeva anche le "Urne di terracotta angolari" elencate nell'"Inventario degli oggetti di Antichità esistenti nel Museo Venuti a Cortona" (ms. 551, cc. 174 ss., dell'archivio dell'Accademia Etrusca di Cortona), redatto da F. Inghirami (figlio di Lidia Venuti) e M. Migliarini nel 1827 e trascritto da G. Marchini, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona, 1972, Documento n. 8, pp. 265 s., nn. 80-85, il quale inoltre segnala (pp. 161-163) che "gran parte" di tale Museo fu acquistata, tramite Filippo Aglietti, "commerciante d'arte in Castiglione Fiorentino", negli anni '60 dell' '800 dal veronese Bernardino Biondelli, glottologo e direttore del Gabinetto numismatico di Milano, ove fu anche professore di Archeologia e Numismatica.

¹⁴ Cristofani (ed.), *op. cit.*, pp. 157-159, 162-165, n. 139 a-c (= Dempster, I, tavv. LIII b ["Senis In Hortis Nob. Gentis De Zondodaris"], LIV b ["Clusio Aduecta Apud Nobil. De Zondodaris In Suburbano Agri Senensis"], LV ["Clusio Aduecta Apud Nob. De Zondodaris In Agro Senensi"]); *ET*, CI 1.1699, 1.1237, 1.1426), 174, n. 141 g (*ET*, CI 1.1456), 178, n. 142 c-e, con bibl. prec. (quest'ultima, poi pervenuta a S. Maffei per dono di Ersilia Sansedoni, sommariamente riedita da D. Modonesi, *Museo Maffei, Urne etrusche e stele paleovenete*, Bergamo, 1990, p. 43, n. 20, che ignora anche Maffei, tav. III,7 e *CIE*, 972 = *ET*, CI 1.1696).

¹⁵ J. Thimme, "Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zur Chronologie der etruskischen Kunst", in *StEtr*, 23, 1954, p. 87, fig. 37.

¹⁶ Gori, *op. cit.*, II, p. 400, tav. CXCI.I-III; Cristofani, 1983, pp. 55, 177.

¹⁷ Dempster, I, tav. XLIV b ("Clusji ... Apud C. V. Antonium Bottarelli Sozzi"). Inoltre, un passo de *La descrizione della famiglia Cilnea*, Roma, 1699, del sacerdote chiusino Bartolomeo Macchioni - riportato da G. Della Fina, *Le antichità a Chiusi. Un caso di "arredo urbano"*, Roma, 1983, p. 25 - informa che a Chiusi "Si vedono ancora ... sepolcri antichissimi, ben grandi, di pietra con bassorilievi e numero ancora di quelle di terracotta con caratteri etruschi ..."; in case di via Arrunte 7 e 16 sono tuttora murate varie urnette del tipo in argomento: *ibidem*, pp. 92-96, nn. 161-173, tavv. 46-49, con bibl. prec.

¹⁸ Per alcuni exx. poi confluiti nel Museo di Villa Giulia vd. G. Q. Giglioli, *L'arte etrusca*, Milano, 1935, pp. 75 s., tavv. CCCCX.1.3 (= W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, Tübingen, 1969⁴, pp. 644-646, nn. 2711, 2709, con altra bibl.), CCCCXI.4, con bibl. prec. (*ET*, CI 1.1697).

¹⁹ Dempster, tavv. LIII a, LIVa, poi accedute al British Museum con la collezione Hamilton (H. B. Walters, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities*, British Museum, London, 1903, p. 430, D 788, 431 s., D 793; *ET*, CI 1.2417, 2302); E. Filieri, "La 'stanza delle terracotte' del Museo del cardinale Gualtieri", in *ArchCl*, 52, 2001, pp. 345, 366, 370, figg. 23-24, con menzione di un altro ex., non rintracciato, della medesima collezione, sul quale B. de Montfaucon, *Supplément au livre de l'antiquité expliquée et représentée en figure*, V. Paris, 1724, p. 132, tav. LIV. Come alcuni vasi, anche le urnette in questione devono essergli pervenute da mons. Bargagli, vescovo di Chiusi.

²⁰ Due exx. con tre iscrizioni della gens *musu* per i quali Giannicola Forlivesi, agostiniano del cornetano Convento di S. Marco, in una lettera ad A. F. Gori del 30.7.1737, aveva indicato l'appartenenza alla collezione di Raimondo Falgari, con una fittizia provenienza da Tarquinia: da ultimo M. Sannibale, *Le urne cinerarie di età ellenistica*, Museo Gregoriano Etrusco, Roma, 1994, pp. 139-144, n. 22.1-2, con bibl. prec., che omette *ET*, CI 1.1992-1994. Un altro vi entrò nel 1803 per acquisto da Vincenzo Mearelli (*ibidem*, p. 14, nota 13).

²¹ *Ibidem*, pp. 112-114, n. 20, 149-151, n. 26, con bibl. prec.

veliterno del card. Stefano Borgia²², a Bologna (march. Ferdinando Cospi²³; conte Luigi Ferdinando Marsili²⁴; Museo Universitario²⁵), nella villa del Catajo, presso Battaglia (march. Tommaso Obizzi²⁶), a Verona (Scipione Maffei²⁷; conte Jacopo Verità²⁸), ma anche Oltralpe (Esprit C. F. Calvet ad Avignone²⁹). Altre urnette sono riprodotte nel *Museum Chartaceum* di Cassiano Dal Pozzo³⁰, da B. de Montfaucon³¹, A. F. Gori³², J. B. L. G. Seroux d'Agincourt³³, F. Inghirami³⁴.

²² *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione*, I, Firenze-Roma, 1878, p. 275, nn. 5-8; H. Solin, "Un'urna clusina a Napoli", in *Epigraphica*, 52, 1990 (1991), pp. 124-129, figg. 1-2; *La collezione Borgia, curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, Catalogo della Mostra, Napoli, 2001, p. 92, n. I.14.

²³ *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Catalogo della Mostra, Casalecchio di Reno, 1984, p. 130, n. 7, con bibl. prec. (dono di Ferrante M. Capponi).

²⁴ *Ibidem*, p. 146, n. 24.

²⁵ *Museo Bologna*, pp. 188 (vetrina I), 195 (base E).

²⁶ Già di A. F. Gori (vd. *supra*, nota 11), poi al Kunsthistorisches Museum di Vienna per passaggio ereditario della raccolta Obizzi agli Estensi d'Austria: C. Cavedoni, *Indicazione dei principali monumenti antichi del reale Museo Estense del Catajo*, Modena, 1842, p. 15, nota 11; R. Noll, "Etruskische Denkmäler mit Inschriften in Wien", in *StEtr*, 9, 1935, pp. 308 s., n. III, tav. 43.1, con altra bibl.

²⁷ Maffei, fig. a p. 11 e tav. III.2-3, riedite, con cursorie schede totalmente prive di indicazioni riguardo alle modalità di acquisizione da parte di Maffei, da Modonesi, *op. cit.*, p. 42, n. 19 (con erroneo rinvio a Maffei, tav. III.7, per la quale vd. invece *supra*, nota 14, ed aberrante lettura dell'iscrizione, ignorando altresì sia de Montfaucon, *op. cit.*, p. 135, tav. LVII.2, sia F. Inghirami, *Monumenti etruschi o di etrusco nome*, VI, Fiesole, 1825, p. 26, tav. L3.2, sia *CIE*, 2513 = *ET*, Cl. 1.2039), pp. 40, 44, nn. 18 (sempre ignorando *CIE*, 4912 = *ET*, Cl. 1.2639), 21 (adde alla bibl. G. Facchini, "Il duello di Eteocle e Polinice su due urne al Museo Archeologico di Milano", in *NotMilano*, 7-10, 1971-1974, p. 38, nota 7, fig. 3); Cristofani, 1983, pp. 39, 60.

²⁸ Modonesi, *op. cit.*, pp. 45-48, nn. 22-25, con bibl. prec., senza indicazione della loro appartenenza al Museo Verità - che si ricava invece da G. Fogolari, "Urnette etrusche al Museo del Teatro Romano di Verona", in *Vita Veronese*, 11, 1957, p. 3, nota 4 e dal "Catalogo del museo di Jacopo Verità", edito da Marchini, *op. cit.*, Documento n. 4, pp. 204, n. 11, 211, n. 146, 217, n. 276 bis - e con lettura errata delle iscrizioni sui nn. 22, 24-25, nell'ultima delle quali si notino lo stesso infrequente gentilizio *musu* che ricorre sulle due urne al Vaticano di cui *supra*, nota 20, e il comunissimo prenome *a(m)θ* della prima di esse. In generale sulla raccolta Verità vd. *ibidem*, pp. 73 ss., tavv. II-VI, figg. 3-11.

²⁹ *StEtr*, 69, 2003, p. 360, n. 61, tav. 32.

³⁰ C. C. Vermeule, III, "The Dal Pozzo-Albani Drawings of Classical Antiquities in the Royal Library at Windsor Castle", in *TransactAmPhilosSoc*, 56.2, 1966, p. 66, fol. 71, n. 8064; M. Cristofani, "La scoperta degli Etruschi. Mito e ricerche archeologiche fra XVI e XIX secolo", in AA.VV., *La scoperta degli Etruschi, Quaderno di documentazione* (Enciclopedia multimediale, Istituto della Enciclopedia Italiana), Roma, 1992, p. 11.

³¹ *Op. cit.*, II, cc. a note 19 e 27.

³² *Op. cit.*, p. 295, tavv. 157-158.

³³ *Recueil de fragments de sculpture antique en terre cuite*, Paris, 1814, p. 14, tav. II.11; sull'urna, da Chianciano, che era "dans une des salles de la bibliothèque du Vatican", da ultimo Sannibale, *op. cit.*, pp. 151 s., n. 27, con bibl. prec., cui adde questa referenza e *ET*, Cl. 1.972.

³⁴ *Op. cit.*, p. 22, tav. V2 (vd. pure *Bibliotheca etrusca. Fonti letterarie e figurative tra XVIII e XIX secolo nella Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, Catalogo della Mostra, Roma, 1985, p. 110, n. 18 f, tav. XI; Cristofani, *art. cit.* a nota 30, p. 25, fig. 75), p. 25, tav. 13; vd. inoltre *supra*, nota 27.

Hübner aggiunge che, nella stessa stanza, "In einem grossen Wandschrank r. vom Eingang befinden sich die gemalten Vasen und die kleinen Bronzen" e che "Nach der allgemeinen Tradition und nach bestimmten Nachrichten über einzelne Werke stammen die meisten dieser Gegenstände aus Neapel und sind der Bibliothek von Karl dem III geschenkt worden"³⁵; oggetti donati dal sovrano alla *Real Biblioteca* nel 1787 e là trasferiti dal *Buen Retiro*, dei quali si ignorano provenienze esatte e dettagliate modalità di acquisizione da parte sua, anche se globalmente ritenuti, invero senza supporto documentale, frutto degli scavi da lui promossi a Ercolano (dal 1738), Pompei (dal 1748) e Stabia (dal 1749). Ma questo "equivoco que se ha mantenido en la bibliografía durante muchos años" è stato ora chiarito da M.^a del Carmen Alonzo Rodríguez, la quale, dalla corrispondenza intercorsa, con cadenza settimanale, fra il monarca, dopo la sua partenza da Napoli per assumere il trono di Spagna, nel 1759, e il march. Bernardo Tanucci, potente Ministro della Real Casa e membro del Consiglio di Reggenza di Ferdinando IV, figlio minore e successore di Carlo III, fino alla morte di questi, nel 1783, ha tratto utilissime informazioni in merito ad acquisti di varie antichità (sculture, mosaici, bronzi, gessi) fatti, per incarico del re, dal dicembre 1763 al febbraio 1764, da Camillo Paderni, "custode" del Museo Ercolanese di Portici, a Roma, ove, introdotto dal card. Orsini, nunzio del Regno delle Due Sicilie presso la Santa Sede, e da Winckelmann, ebbe rapporti per tali acquisti con Thomas Jenkins e B. Amidei³⁶. E se Tanucci, in una lettera del 25.12.1764 al sovrano, dice espressamente, in riferimento ai pezzi comprati sul mercato romano dal Paderni, "i bronzi son pur belli e molti", un appunto manoscritto di Francisco Pérez Bayer, *bibliotecario mayor* della Biblioteca Reale, menziona, nella "... numerosa colección de piezas antiguas Egipcias, Etruscas, Griegas, Romanas..." ad essa donata appunto da Carlo III, "... copia de Idolos Egipcios y Romanos, Sistros, Páteras [ossia specchi] Etruscas, con inscripciones del mismo Alfabeto y Lengua..."³⁷.

Queste fonti archivistiche, dunque, smentiscono definitivamente la presunta provenienza dalle città vesuviane dei suaccennati "kleinen Bronzen", per diversi dei quali essa era comunque incompatibile e priva di plausibilità, a cominciare da quelli che mi accingo a trattare: cinque specchi detti etruschi, quattro incisi e uno inornato, menzionati sia da Castellanos che da Hübner³⁸, dei quali in realtà etruschi sono solo due di quelli figurati.

Il primo³⁹, con *zimaite*/Diomede che sorregge *pantesila*/Pentesilea ferita a morte (tav. I a) - nello scudo della quale spicca, a mo' di vistoso epistema insolitamente

³⁵ L. c. V, più recentemente A. Marcos Pous, "Origen y desarrollo del Museo Arqueológico Nacional", in *De Gabinete*, pp. 37 s.

³⁶ "La colección de antigüedades comprada por Camillo Paderni en Roma para el rey Carlos III", in *Iluminismo e Ilustración. Le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 2003, pp. 29-45, in ptc. per i bronzi pp. 34, 36, 39, 42.

³⁷ Trascritti *ibidem*, rispettivamente pp. 36 e 43. Le sottolineature sono mie.

³⁸ Castellanos de Losada, *op. cit.*, pp. 29 s., nn. 48-56 (*non vidi*); Hübner, p. 190.

³⁹ Inv. 9823. Thouvenot, pp. 106 s., n. 556, tav. XXI, con bibl. prec., cui adde E. Gerhard, *Etruskische Spiegel*, IV, Berlin, 1867, p. 7, Paralip. 356* (CCXXXIV**); Blázquez, 1960a, pp. 145 s., 148,

collocato all'interno e cui si sovrappone il porpax, l'ippocampo in veloce movimento che allude, con la valenza funeraria dei *Meeresmischwesen*, all'imminente conclusione del destino dell'Amazzone –, è di riconosciuta officina vulcente del 430-20 a.C. ed è stato avvicinato al Maestro di Achille e Pentesilea ed ai modelli ceramografici attici dai quali egli largamente attinge, a cominciare dallo specchio eponimo da Vulci a Berlino (coll. Gerhard)⁴⁰.

Riferimenti al mondo eroico e, al contempo, alla sfera funeraria contiene anche il secondo specchio, degno di nota per la scena di kerostasia che lo decora: *turms*, seduto di fronte ad *aplu*, è in atto di pesare gli eidola di *axle* e *evas* posti sui piatti della bilancia che egli sorregge (tav. I f). Questa "patera etrusca esistente in Roma nel Museo del sig. Tommaso Jenkins" è segnalata già da Winckelmann, con il giudizio che può "vantare il primato fra tutte le patere distinte co' caratteri etruschi, e merita d'essere annoverata fra' monumenti più insigni dell' arte di quella nazione", e conferma quindi pienamente l'acquisto sul mercato romano⁴¹.

Se la ghirlanda di foglie pressate a tre punte ne comporta l'immissione nella copiosa *Kranzspiegelgruppe*, per la localizzazione della cui manifattura, delle varie proposte formulate (Caere, Tarquinia, Chiusi, Volterra), la più convincente è invece quella volsiniese nella prima metà del III sec. a.C.⁴², l'iscrizione *śuθina*, che ne sancisce la defunzionalizzazione in quanto "appartenente alla tomba", incisa con norme ortografiche settentrionali sul lato riflettente, ne indizia, a sua volta, l'origine volsiniese, data appunto la dominante occorrenza del lessema in tale area⁴³. Alla

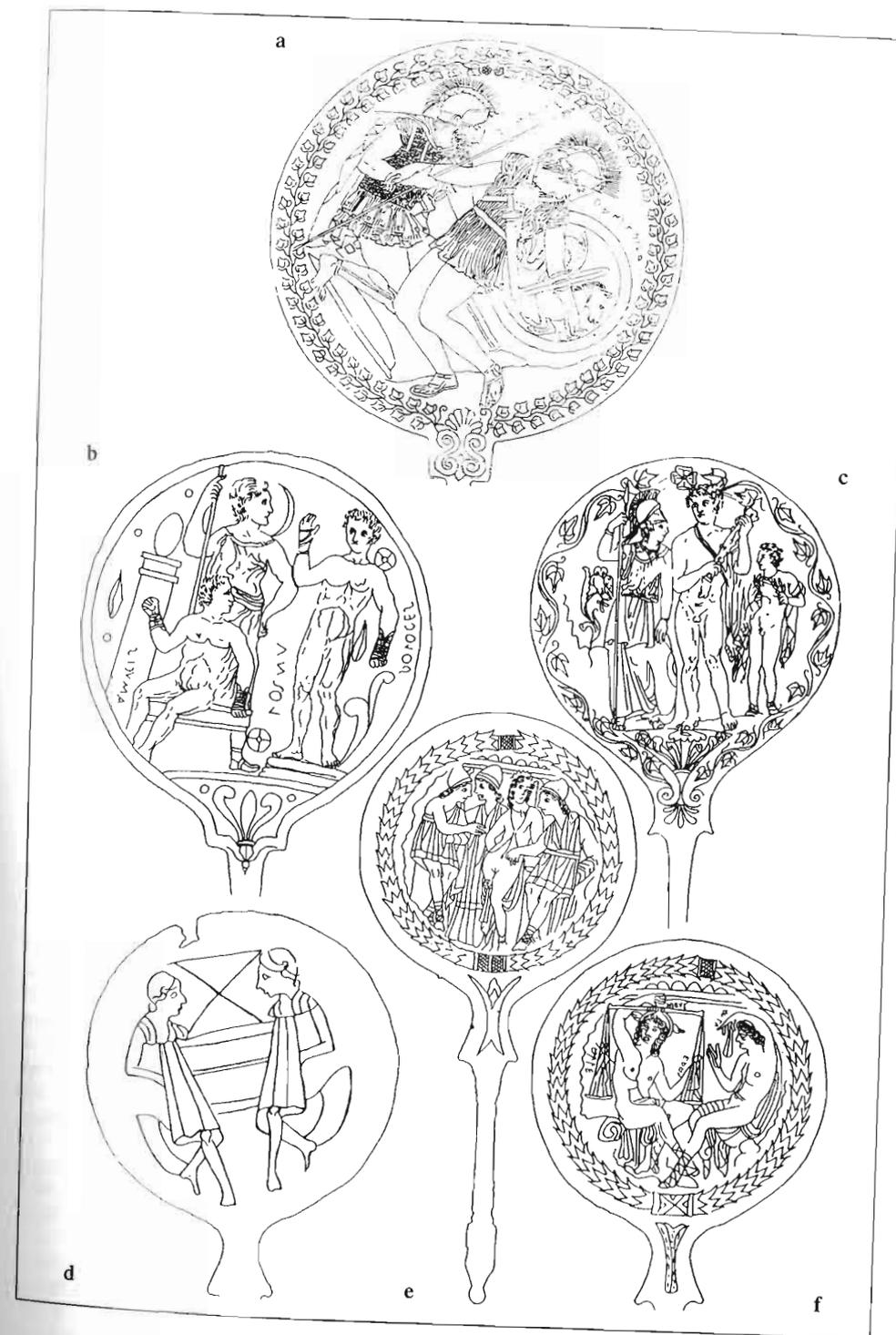
n. 1, figg. 1, 3; U. Fischer-Graf, *Spiegelwerkstätten in Vulci*, Berlin, 1980, pp. 48 s., V 30, tav. 13.1, con altra bibl.; *LIMC*, I, p. 657, Amazones Etruscae 19, e pp. 836, 838, Antilochos I 39; M. Boosen, *Etruskische Meeresmischwesen. Untersuchungen zu Typologie und Bedeutung*, Roma, 1986, pp. 138, n. 6, 175; *ET*, OI S.14 (*pentasila*, *ziūmīte*).

⁴⁰ G. Zimmer, *Etruskische Spiegel*, Berlin, 1995, pp. 11, 13, figg. 26-27 e nel frontespizio, con bibl. prec. e *CSE*, Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung, 2, n. 15, con altra bibl.; *CIE*, III.3, Romae 1994, n. 11183.

⁴¹ Inv. 9829. G. Winckelmann, *Monumenti antichi inediti*, II, Roma, 1767, pp. 174 s., fig. 133; Inghirami, *op. cit.*, II, Fiesole, 1824, pp. 101 ss., tav. VI.1; Gerhard, *op. cit.*, I, Berlin, 1843, p. 90, nota 132, a, tav. XXII.7, e III, Berlin, 1863, pp. 218 s., tav. CCXXXV.1; A. Fabretti, *Corpus Inscriptionum Italicarum*, Aug. Taurinorum, 1867, n. 2499, con altra bibl.; Thouvenot, pp. 107 s., n. 558, tav. XXII; Blázquez, 1960a, pp. 154 s., n. VII, figg. 2 e 4, che, oltre ad ignorare quasi tutta la bibl. prec., nemmeno accenna all'iscrizione *śuθina*; *LIMC*, II, p. 351, Aplu 116, e VI, p. 20, Ker 59, e VIII, p. 107, Turms 104; *ET*, Vs 4.116 e Vs S.26; Cristofani, 1996, p. 52, nota 29; M. Harari, "Lo specchio di Castro: un giuoco delle parti?", in *AnnFaina*, 10, 2003, p. 506, con altra bibl.

⁴² G. Colonna, "Società e cultura a Volsinii", in *AnnFaina*, 2, 1985, pp. 129 s.; M. Cristofani, "Il cosiddetto specchio di Tarchon: un recupero e una nuova lettura", in *Prospettiva*, 41, 1985, p. 13; E. Mavleev, in *Die Welt der Etrusker. Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder*, Catalogo della Mostra, Berlin 1988, pp. 367 s., F 25, e in *Antichità dall'Umbria a Leningrado*, Catalogo della Mostra, Perugia 1990, pp. 375 ss.

⁴³ Al riguardo più di recente vd. P. Fontaine, "À propos des inscriptions *śuθina* sur la vaisselle métallique étrusque", in *REA*, 97, 1995, pp. 201-212, nonché D. Briquel, "Note sur les vases portant l'inscription 'śuθina' et réputés provenir de Nola", *ibidem*, pp. 217-223; *CIE*, III.3, *cit.*, nn. 11363, 11372; *StEtr*, 61, 1995 (1996), pp. 337-339, nn. 17-21 (prov. scon.), e 65-68, 2002, p. 420, nn. 111-112, tav. 36 (prov. scon.); *CSE*, New York, The Metropolitan Museum of Art, n. 11 (da una tomba



Tav. I.

quale, del resto, indirettamente rinvia anche l'infrequente soggetto, che segnala una specifica attenzione per esso, presumibilmente collegata a qualche tradizione o credenza locale, nell'ager volsiniensis, ove si consideri la provenienza da una tomba di guerriero di Montediano (Montefiascone) di una grande kelebe volterrana assunta da M. Cristofani come eponima del Pittore di Montediano, nota solo da disegni del 1880, su uno dei cui lati erano *talniθe*/Palamede con la bilancia impegnato nella pesatura e, di nuovo, Turms, con petaso e kerykeion, intento a guardarlo: scena variamente interpretata come psicostasia o come dimostrazione al dio dell'impiego dello strumento da parte del suo *heures*⁴⁴.

Lo specchio in argomento mostra affinità stilistiche, che prospettano unitarietà di bottega, con due altri dello stesso Gruppo, al Louvre (inv. 1768) e nel Museo di Tarquinia (sine inv.)⁴⁵, recanti la rappresentazione dei Dioscuri fra Elena (o Turan) e Athena, con i quali condivide rendimento delle mani e delle ciocche delle capigliature, cadenze dei panneggi, il duplice tratto sovrastante l'ombelico, nonché le irregolari linee ondulate delimitanti il campo figurato e la sequenza di archetti impostata su doppia linea orizzontale che rappresenta un'alternativa al consueto timpano di edificio, la quale ultima ritorna in ulteriori esemplari del Gruppo suindicato con corona pressata⁴⁶ o di foglie di lauro⁴⁷, mentre le linee ondulate periferiche, che sovente disegnano quinte rocciose (piuttosto che l'atmosfera), ricorrono nello stesso Gruppo⁴⁸, come pure su specchi con cornice a guilloche⁴⁹, assimilati dalla Wiman a tale Gruppo, o, di nuovo, a rami di alloro⁵⁰.

Sia la teoria di archetti che le linee ondulate e i quattro personaggi dianzi indicati compaiono poi su un altro specchio dello "Spiky Garland Group" conservato nel Museo Archeologico di Madrid, collezione di Don Basilio Sebastián Caste-

di Bolsena); *CSE*, Orvieto, Museo "Claudio Faina", nn. 6, 16, 28 (prov. scon.); *Thesaurus linguae etruscae. Terzo supplemento*, Roma 1998, s. vv. *śuθina* (prov. scon.), *śuθiina* (Caere).

⁴⁴ M. Martelli, in *StEtr*, 47, 1979, p. 338, n. 50, con bibl. prec.; M. Spannagel, "Die Waage des Palamedes", in *RM*, 88, 1981, pp. 191-200, tav. 61; M. Cristofani, "La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenismo", in *StEtr*, 58, 1992 (1993), p. 102, n. 18; Harari, *art. cit.*, pp. 504-507, fig. 3-4, con altra bibl., cui vanno aggiunti *CIE*, III.2, Romae, 1987, n. 10898; *ET*, Vs 7.30; *LIMC*, VIII, p. 106, Turms 100; Cristofani, 1996, pp. 39 s., 52, fig. 21.

⁴⁵ Cfr., rispettivamente, *CSE*, Paris, Musée du Louvre, I, n. 28 (ove l'incisore è denominato "Maître des fossettes") e L. Neri, *Gli specchi etruschi* (Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, XIV), Roma, 2002, pp. 79 s., n. 119, entrambi di prov. ignota.

⁴⁶ Ad es., Wiman, pp. 193 s., SW01, 196 s., E722, figg. 12.2:4.13 e, in forma più elaborata, pp. 194 s., BE29, 199, BD14, figg. 12.2:23.30; *Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati*, Atti dell'incontro internazionale di studio (Roma, 2-4 maggio 1997), Roma, 2000, p. 269, fig. 13 (da Vulci); Calio', p. 270, n. 493.

⁴⁷ E. g., Wiman, pp. 114-117, NL04, BD34 e 01, NL08, BRD26 e 14, DK01, figg. 11:50.55-56.60.66.69-70; Neri, *op. cit.*, pp. 8 s., n. 125.

⁴⁸ Ad es., Wiman, pp. 194 s., 196 s., DK13, BE 27, US03, NO02, DK06, E709, figg. 12.2:6-7.9-10.21.23; Calio', p. 278, n. 494.

⁴⁹ E. g., Wiman, pp. 199 s., US 35, BD 14, US05 e 27, fig. 12.2:27.30.33-34.

⁵⁰ Ad es., Wiman, pp. 114-117, BRD05, BS23, BD34, BS39, BD35, 27 e 26, BD11, BS04, BRD14, DK01, BE03, BD07, US22, figg. 11:45-46.55.57.63.65-70.72-74; Neri, *op. cit.*, pp. 85-87, n. 124.

llanos⁵¹ (tav. I e), inquadrabile nella prima metà del III sec. a.C. e attribuibile allo stesso incisore, che chiameremo Maestro Castellanos, degli esemplari Bibliothèque Nationale 1317⁵², Fitzwilliam Museum GR.19.1904⁵³ e Museo Archeologico di Perugia, inv. Bellucci 1033⁵⁴, ai quali sono prossimi altri nei Musei di Firenze e Berlino e nel Museo Faina⁵⁵.

Il terzo specchio⁵⁶ (tav. I b) è un falso esemplato sul noto specchio di produzione prenestina con *amuces*/Amico, *poloces*/Polluce e *losna*/la dea Luna, rinvenuto a Palestrina – in un punto imprecisato della necropoli, ma forse nelle vicinanze della chiesa di S. Rocco, insieme alla Cista Ficoroni e ad una "scatoletta lignea" e acquistato da Francesco de' Ficoroni, che lo donò al Museo Kircheriano – e dal 1913 conservato a Villa Giulia⁵⁷. Rispetto al prototipo, che, con piena omogeneità tematica alla celeberrima cista cui era associato, tratta un episodio della saga argonautica – il selvaggio re dei Bebrici Amico, seduto, e Polluce, stante, prima della gara di pugilato –, l'intera composizione è ribaltata, è stata eliminata la cornice a ghirlanda di lauro ed abbassata dall'esergo alla targhetta la palmetta, *amuces* trasformato in *amucis*. Definito "wohl modern" già da Hübner⁵⁸, è stato poi condannato nel *CIL*⁵⁹, nonostante un tentativo di riabilitazione da parte di Pierre Paris⁶⁰, tutti peraltro ignorati da Blázquez, che non pare sfiorato da sospetti in merito all'autenticità e lo definisce "una réplica". Va comunque rilevato che, se appartenente al nucleo di oggetti acquistati da Paderni, si tratterebbe di una contraffazione di poco posteriore alla scoperta dell'originale, la quale rimonta al 1738 o 1743.

⁵¹ Inv. 18048. Thouvenot, p. 109, n. 561, tav. XXIII; Blázquez, 1960a, pp. 152, 154, n. V, figg. 2 e 4; U. Höckmann, "Die Datierung der hellenistisch-etruskischen Griffspiegel des 2. Jahrhunderts v. Chr.", in *Jdl*, 102, 1987, pp. 251, 272, fig. 8; in *CSE*, Perugia, Museo Archeologico Nazionale, I, p. 39, è stato immesso nel tipo A ("Dioscuri stanti con pileus") del Gruppo Perugia.1032, gruppo peraltro fittizio quanto inutile, in quanto, limitandosi a "raccolgere una serie di specchi a manico fuso con rappresentazioni di quattro personaggi su uno sfondo architettonico", non attinge in realtà proficui risultati tassonomici.

⁵² Cfr. D. Rebuffat-Emmanuel, *Le miroir étrusque d'après la collection du Cabinet des Médailles*, Rome, 1973, pp. 191-195, n. (35) 1317, tav. 35, con bibl. prec. (coll. Durand); Höckmann, *art. cit.*, pp. 251, 261, fig. 6.

⁵³ *CSE*, Great Britain, II, Cambridge, Corpus Christi College, The Fitzwilliam Museum, The Museum of Archaeology and Anthropology, The Museum of Classical Archaeology, n. 10 (prov. scon.).

⁵⁴ *CSE*, Perugia, *cit.*, n. 15 (prov. scon.).

⁵⁵ Gerhard, *op. cit.*, III, Berlin, 1863, p. 320, Paralip. 158, 159, tav. CCLXXVIII.3.6; *CSE*, Orvieto, *cit.*, n. 6 (prov. scon.).

⁵⁶ Inv. 9826. Thouvenot, p. 108, n. 559, tav. XXII, con bibl. prec.; Blázquez, 1960a, p. 152, n. IV, figg. 1.4; *LIMC*, I, p. 739, Amykos ad 2, e III, p. 605.

⁵⁷ Inv. 24864. G. Bordenache Battaglia e A. Emiliozzi, *Le ciste prenestine*, I, *Corpus*, 2, Roma, 1990, pp. 225 s., tav. 314, con bibl. prec., cui adde *CIL*, F, 549 e p. 903, con altra bibl.; *LIMC*, III, p. 605, Dioskouroi/Tinas Cliniar 89.

⁵⁸ Hübner, p. 190; egli invece, in *CIL*, II, 4966.4, annota "Utrum genuinum sit necne non liquet".

⁵⁹ F, sub 549.

⁶⁰ "Nota sobre tres espejos de bronce del Museo Arqueológico Nacional". in *RArchBiblMus*, I, 1897, pp. 49 ss. (*non vidi*).

Autenticamente prenestino, a disco canonicamente piriforme, è invece il quarto specchio⁶¹, databile nel terzo quarto del IV sec. a.C., con Ercole fra Minerva armata di scudo, elmo e lancia e un ragazzo – tentativamente identificato con Filottete – con corona nelle mani chiaramente destinata al semidio, qui in sembianze giovanili, entro cornice a tralci d'edera convergenti verso una rosetta (tav. I c). Sia Blázquez che G. Heres lo hanno accostato all'esemplare Berlino M. I. 8431, pure prenestino, con Eros, al quale una figura femminile (poco plausibilmente identificata con Uni) si accinge a mettere una benda, al cospetto di Venere, seduta, e di Minerva, stante, ma tale confronto non appare pertinente nè stilisticamente nè tematicamente⁶². Consonanze stilistiche e puntuali corrispondenze nella rosetta a quattro petali che raccorda i rami d'edera e nel fiore dell'esergo si ravvisano invece in un esemplare a Dresda, con Pan, il thiasos dionisiaco e una pantera⁶³, che, con il nostro ed uno già sul mercato antiquario londinese, R. V. Nicholls ha convincentemente assegnato ad un'unica bottega, rilevando affinità formale con uno specchio da Preneste (già collezione Castellani) a Cambridge, Corpus Christi College, e uno a Villa Giulia (inv. 24081) ascritti ad un incisore da lui denominato di Lewis⁶⁴.

Nel *Gabinete de antigüedades de la Real Biblioteca* non mancavano poi alcuni di quegli "idoli" che hanno costituito uno dei generi ricercati ed apprezzati dall'antiquaria settecentesca e destato interesse anche in Goethe⁶⁵, come un bronsetto etrusco di orante femminile su basetta rettangolare, con corpo totalmente piatto e velo che ricopre il capo ricadendo con due falde sul torace⁶⁶, che rientra in una nutrita serie prodotta probabilmente a Volterra fra l'ultimo quarto del VII e i decenni iniziali del VI sec. a.C.⁶⁷, e uno sabellico di Ercole

⁶¹ Inv. 9824. Gerhard, *op. cit.*, IV, pp. 90 s., tav. CCCXLV, p. 71, Paralip. 269**; G. Matthies, *Die praenestischen Spiegel. Ein Beitrag zur italischen Kunst- und Kulturgeschichte*, Strassburg, 1912, pp. 61, A.I.6, 66 s., 96; Thouvenot, p. 108, n. 560, tav. XXIII; Blázquez, 1960a, pp. 148, 150, n. II, figg. 2 e 4, che lo ritiene etrusco e identifica nel ragazzo Apollo; R. Adam, *Recherches sur les miroirs prénestins*, Paris, 1980, pp. 84, 86, fig. 8 b; LIMC, II, p. 1066, Athena/Menerva 188, e VII, p. 378, s.v. Philoktetes.

⁶² CSE, Deutsche Demokratische Republik, I, Berlin, Staatliche Museen, Antikensammlung, n. 33 (prov. scon.); *Die Welt der Etrusker*, cit., p. 366, F 20, fig. a p. 365, in basso a d.; LIMC, II, p. 1064, Menerva 172, e IV, p. 3, Eros (in Etruria) 30, e VI, p. 385, Mean ad 12, e VIII, p. 166, Uni 63.

⁶³ CSE, Deutsche Demokratische Republik, II, Dresden-Staatliche Kunstsammlungen, Skulpturensammlung, Leipzig-Museum des Kunsthandwerks, Gotha-Schlossmuseum, Jena-Friedrich-Schiller-Universität, pp. 24-26, n. 12, con bibl. prec. ("1882 aus einem Grabfund erworben. 'Gefunden angeblich in der Vigna Ribultano bei Bolsena'"); LIMC, VIII, p. 939, Pan ad 286, con altra bibl.

⁶⁴ CSE, Great Britain, cit., n. 6.

⁶⁵ Che ne possedeva diversi: vd. S. Hummel, "Etruskisches in Weimar", in *ÖJh*, 53, 1981-82, pp. 19-30.

⁶⁶ Inv. 2662. E. Richardson, *Etruscan Votive Bronzes Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz, 1983, p. 51, n. 14 (Serie C. Gruppo 1), con bibl. prec., cui si aggiungano Hübner, p. 200, n. 416; *Cat.* 1883, p. 151, n. 2662; Thouvenot, p. 23, n. 67.

⁶⁷ Per questa cronologia, che rialza quella al secondo quarto del VI sec. a.C. "or later" della Richardson, vd. M. Cristofani, *I bronzi degli Etruschi*, Novara 1985, pp. 30 s., 262, n. 12, nonché M. C. Galestin, *Etruscan and Italic Bronze Statuettes*, Warfhuizen 1987, pp. 17 s.

in assalto, il quale è tarda creazione, già del IV sec. a.C., del Gruppo Bari⁶⁸ (tav. V e).

Va, inoltre, segnalata all'attenzione degli studi una poco nota cimasa di candelabro con il tipico plinto a bordo perlinato su cui insiste Turms, con petaso alato e clamide (tav. II a), al quale si affiancava una figura, perduta⁶⁹, che ha diretti corrispettivi, sia iconografici che stilistici, a Spina, in una coppia di esemplari restituita dalla ricca tomba muliebre 136 del dosso A di Valle Pega, nei quali il dio, con identica impostazione, accompagna in qualità di psicopompo una figura femminile posandole il braccio s. sulla spalla⁷⁰. Oltre alla composizione e alle proporzioni complessive, li accomunano, infatti, le articolazioni della muscolatura toracica, il cordolo che contorna gli occhi, l'enfia tozzezza degli arti inferiori e delle mani, la perfetta corrispondenza dimensionale⁷¹, le labbra tumide e il taglio della bocca, che par quasi dischiusa: elementi che concordemente li connotano come opere di un atelier locale, o comunque etrusco-padano, dello scorcio del V-inizi del IV sec. a.C., che riflette appesantiti echi policletei.

Anziché un/a defunto/a come nei due casi testè citati, la figura a fianco di Turms poteva essere Heracle, il quale, infatti, è a lui abbinato in un'altra cimasa di candelabro, di ignota provenienza e già sul mercato antiquario londinese⁷² (tav. II b), in cui entrambi hanno la stessa ponderazione, qui invertita, e le stesse partizioni anatomiche del Turms delle due precedenti e che, anche per le inflessioni stilistiche e le marcate affinità nei lineamenti dei volti, è attribuibile alla medesima bottega. Inoltre, il pregevole gruppo esitato all'asta a Londra offre un'ulteriore, più pregnante testimonianza della sodalità fra le due divinità prospettata dalle rappresentazioni figurate nelle quali compaiono insieme, fra cui specchi e gemme di tardo V-IV sec. a.C. che li mostrano in amicale "sacra conversazione"⁷³ e, soprattutto, dal peso da

Vanno aggiunti alle serie gli exx. editi in H. C. Ebertshäuser e M. Waltz, *Antiken I. Vasen - Bronzen - Terrakotten des klassischen Altertums*, München, 1981, fig. 164 ("Privatbesitz"); G. Walberg, "Die Sammlung italischer Bronzen im Akademischen Kunstmuseum, Bonn", in *AA*, 1987, p. 451, n. 2, fig. 2.

⁶⁸ Inv. 2922. Thouvenot, p. 41, n. 178; G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana, I - Periodo "arcaico"*, Firenze, 1970, p. 151, n. 462, tav. 112, che ignora Hübner, p. 200, n. 418 e *Cat.* 1883, p. 219, n. 2922.

⁶⁹ Inv. 2870. Hübner, p. 202, n. 430; S. Reinach, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, II, Paris, 1897, p. 153, n. 7; Thouvenot, p. 26, n. 84, tav. 10.

⁷⁰ Hostetter, I, pp. 41-43, nn. 16-17, 161, n. 10, tavv. 19-22, 92.d, con bibl. prec.; A. Testa, *Candelabri e thymiateria, Museo Gregoriano Etrusco*, Roma, 1989, p. 215, nn. 85-86, con altra bibl., cui adde Galestin, *op. cit.*, pp. 88 s., n. 20; Spina, *Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra, Ferrara 1993, pp. 118, 305, nn. 494-495, figg. 99, I da s., 100.

⁷¹ H. cm 13,5, incluso il plinto, quello madrileno e cm 13,5 e 14,1 quelli spinetici.

⁷² Sotheby's, London, 11th December 1989, p. 84, n. 136; LIMC, VIII, p. 104, Turms 77 (con troppo bassa datazione al tardo IV sec. a.C.).

⁷³ LIMC, V, p. 215. Heracle 145-147 (per i nn. 146-147, scarabei di corniola e sardonica, vd. anche I. Krauskopf, *Heroen, Götter und Dämonen aus etruskischen Skarabäen*, Mannheim, 1995, pp. 84, n. 76, 96, n. 343, con altra bibl.), e VIII, p. 103, Turms 69, 71; CSE, Schweiz, I, Basel - Schaffhausen - Bern - Lausanne, nn. 11, 22, con rifer.; per raffigurazioni di ambedue con altri personaggi LIMC, V, pp. 208, 211, 222 s., 225, 231, 234, 243, Heracle 89-91, 113, 114, 222, 228, 256, 258, 327, 355, e VIII, pp. 103 s., Turms 60-68, 70, 72-76; CSE, Schweiz, cit., n. 45.



Tav. II.

bilancia in bronzo e piombo, iscritto, dell'inoltrato IV sec. a.C., dedicato a Turms nel santuario di Hercle a Cerveteri, in loc. S. Antonio⁷⁴, ove ambedue erano venerati.

Non sarebbe da escludere categoricamente, del resto, un eventuale rinvenimento spinetico del bronzetto madrileno, considerando che, ben due secoli e mezzo prima dell'avvio, nel 1922, delle campagne di scavo nella necropoli di Valle Trebba, grazie ad una preziosa segnalazione di Ferdinando Castagnoli si ha documentata notizia e riproduzione grafica, nel Codice Vaticano Latino 9140, di un candelabro bronzeo con cimasa a due figure, un giovane guerriero che sorregge un anziano, coevo di quelli suindicati, scoperto nel marzo 1668 da tal Pietro Marini appunto a "Vallis Treba", loc. "Tomba delle Cavalle", e acceduto, con passaggi solo parzialmente ricostruiti, al Museo Civico Archeologico di Bologna⁷⁵, mentre una cimasa pressochè gemella di provenienza sconosciuta, sicuramente uscita dalla stessa officina, apparteneva alla collezione, con la quale è poi approdata alla Bibliothèque Nationale, di Anne-Claude-Philippe de Thubières, conte di Caylus, che dichiara di avere "acheté ce bronze à la mort de M. le Duc de Sully"⁷⁶.

La raccolta della Biblioteca Reale includeva anche vasellame bronzeo etrusco destinato al consumo del vino, fra cui una delle tante *Schnabelkannen* vulcenti, con attacco inferiore 'a serpenti' dell'ansa, che, percorsa da sequenze perlineate, in corrispondenza dell'attacco superiore presenta il non frequente particolare di un piccolo gorgoneion⁷⁷ (tav. III a), *Schnabelkanne* inquadrabile nella prima metà del V sec. a.C. e tettonicamente confrontabile, in specie per il collo ed il becco allungati, con esemplari da Vulci⁷⁸, ed un attingitoio a bocca

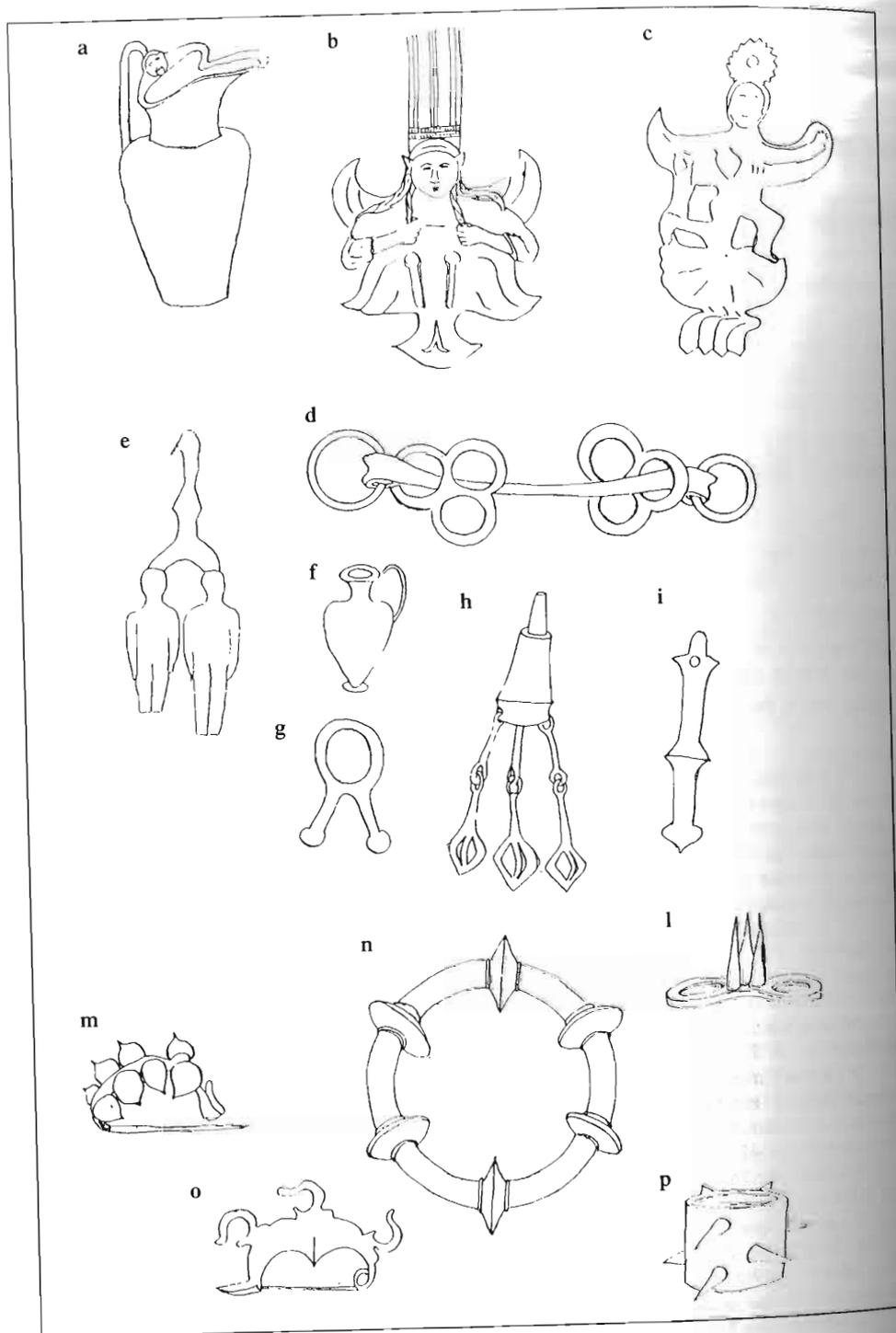
⁷⁴ Cristofani, 1996, pp. 39-54, figg. 18-20, 23-28; *Veio, Cerveteri, Vulci, città d'Etruria a confronto*, Catalogo della Mostra, Roma, 2001, p. 153, II.B.5.2; non mette conto commentare l'autoreferenziale serqua di congetture e forzature di G. Colonna, "Divinazione e culto di Rath/Apollo a Caere (a proposito del santuario in loc. S. Antonio)", in *ArchCl*, 52, 2001, pp. 162 ss., a partire dal preteso quanto pervicace suo riconoscimento, già solidamente contestato da altri studiosi, di *rath* come divinità (Apollo), anziché come epiteto.

⁷⁵ F. Castagnoli, "Candelabro etrusco da Spina", in *StEtr*, 17, 1943, pp. 183-185, tavv. 21-22.1; G. Sassatelli, *Un "nuovo" candelabro etrusco da Spina. Aspetti ellenizzanti nella cultura dell'Etruria padana*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985), Imola, 1987, pp. 61 ss., figg. 1-5, 11, 14, con altra bibl., cui adde Hostetter, I, p. 219, nn. 2-3; N. Alfieri, "La ricerca e la scoperta di Spina", in *Spina, cit.*, p. 8.

⁷⁶ *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines*, VI, Paris, 1764, pp. 82-84, tav. XXVI.I-II; Castagnoli, *art. cit.*, pp. 184 s., tav. 22.2; Sassatelli, *art. cit.*, p. 80, figg. 6-9, che ignora A.-M. Adam, *Bronzes étrusques et italiques. Bibliothèque Nationale, Département des Monnaies. Médailles et Antiques*, Paris, 1984, pp. 57 s., n. 57, con altra bibl.; Hostetter, I, p. 219, n. 4.

⁷⁷ Inv. 212. Thouvenot, p. 94, n. 470, schizzo a p. 93; Blázquez, 1960 b, pp. 200 s., n. 3, fig. 4.3-4.

⁷⁸ Ad es., quelli dalle tombe Osteria 45 e 47 (in coppia), Gregoriano 12705 e coll. Guglielmi 17 (B. Bouloumié, *Lex oenochois du type "Schnabelkanne" en Italie*, Rome, 1973, pp. 94 ss., tavv. 40-42, figg. 139-146; per le due dalla Tomba del Guerriero vd. poi i Cataloghi delle Mostre *Le monde étrusque*, Marseille, 1977, p. 93, n. 1.15; *Civiltà degli Etruschi*, Milano, 1985, p. 301, n. 11.21.2; *Gli Etruschi e l'Europa*, Milano, 1992, p. 137, nn. 150-151), p. 102, tav. 44, figg. 151-153, p. 108, tav. 47, figg. 161-163), o uno nella Collezione Archeologica dell'Università di Zurigo



Tav. III.

circolare⁷⁹, di un tipo, di produzione pure vulcente e forse anche volsiniese, che, fra l'ultimo quarto del VI e la fine del V sec. a.C., registra una distribuzione diatopica estesa dall'Etruria propria (specialmente Vulci, Tarquinia, S. Giuliano, Viterbo (?), Bisenzio, Orvieto, Chiusi, Chianciano, Castelluccio di Pienza o comunque agro chiusino) e padana (soprattutto Bologna, S. Maria Maddalena di Cazzano, Zola Predosa, Marzabotto, S. Martino in Gattara, Borsea presso Adria, loc. Balone presso Rovigo) al Piceno, a Colfiorito, Fossa, Alife, Nocera e Fratte, alla Lucania interna (Torre di Satriano), a vari siti della Daunia (Lavello, Melfi-Chiuchiarì, Banzi, S. Chirico Nuovo), ma anche in area golasecchiana (Ca' Morta, Brembate Sotto, Cademario) e Oltralpe (Ferschweiler), fino a Intercisa, nella remota Pannonia⁸⁰.

A fabbrica etrusca è altresì riconducibile un elmo "mit Stirnkehle und Ohrausschnitten"⁸¹ (tav. IV a), tipologia documentata fra l'avanzata seconda metà del V ed il IV sec. a.C. a Vulci, Bomarzo e Perugia, che ne detiene la maggiore aliquota, non senza qualche proiezione adriatica, nel centro frentano di Orsogna e in Messapia

(M. L. Brooke Bonzanigo, "Eine etruskische Schnabelkanne", in *Archäologische Sammlung der Universität Zürich*, 20, 1994, pp. 17-21, tav. 4.1-4); cfr. anche Jurgeit, p. 373, nn. 605-606, con bibl. prec.

⁷⁹ Inv. 180. Blázquez, 1960b, p. 200, n. 2, fig. 3.1, che cita Thouvenot, p. 95, n. 475, ove però è specificato "Pas d'anse".

⁸⁰ Cfr. da ultimo R. Macellari, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Venezia, 2002, p. 202, n. 2, tav. 17 (adde alla bibl. E. Govi, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Imola, 1999, p. 141, n. 128.4), con rifer., cui si aggiungano *StEtr*, 11, 1937, tav. 11.4 (da Vulci, necropoli dell'Osteria, t. LX scavi Ferraguti; il vaso è visibile anche nella foto d'insieme in F. Buranelli, *Ugo Ferraguti l'ultimo archeologo-mecenate. Cinque anni di scavi a Vulci (1928-1932) attraverso il fondo fotografico Ugo Ferraguti*, Roma, 1994, tav. LXXVIII, fig. 327); *Ars Antiqua AG*, Luzern, Juni 1966, p. 9, n. 42, tav. 8; AA.VV., *Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, Venezia, 1993, p. 94, Br 18, fig. a p. 90, erroneamente considerato romano e datato I-II sec. d.C.; A. Bottini e M. Tagliente, "Osservazioni sulle importazioni etrusche in area lucana", in *Magna Grecia. Etruschi, Fenici. Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Taranto, 1994 (1996), pp. 512, nn. 7.9 e 9.3-4, 513, nn. 11.4 e 13.3-4, 514, n. 17.19-20, 525, tipo 18, tav. 31, 2; *Tesori d'arte dal buio alla luce. Venti anni di scoperte*, Catalogo della Mostra, Roma, 2001, p. 93, n. 111.f (sequestrato nel 2000 dalla Guardia di Finanza di Trapani); *Fossa*, p. 92, n. 6, tav. 64 (l. 227); per l'ex. dalla t. 10 di S. Martino in Gattara vd. anche *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola*, Catalogo della Mostra, Imola, 1981, p. 178, n. 87.71, fig. 2, e, per quelli da Fratte, *StEtr*, 3, 1929, tav. 12.1 (erratico, dalla trincea I dello scavo del 1927) e A. Pontrandolfo, L. Tomay e R. Donnarumma, "Modelli di organizzazione in età arcaica attraverso la lettura della necropoli di Fratte", in *La presenza etrusca nella Campania meridionale, Atti delle Giornate di studio* (Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), Firenze, 1994, p. 477, tavv. XIa-XIIa (t. 29/1972). Generalmente definita nella letteratura brocchetta o oinochoe o olpe, si tratta di una forma non per versare, ma per attingere, come confermano exx. di dimensioni ridotte, quale, e.g., Bini-Caramella-Buccioli, p. 103, n. 39, tav. 53.4, con cfr. (dall'agro vulcente).

⁸¹ Inv. 10233, Thouvenot, p. 110, n. 567, senza indicazione di collezione e di prov.; Blázquez, 1957, pp. 147, 149 s., n. I, fig. 1, che ne indica l'appartenenza alla coll. della Biblioteca Nazionale; H. Pflug, "Italische Helme mit Stirnkehle", in AA.VV., *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin*, Mainz, 1988, pp. 280, note 17 e 22, 282, 284, 286, 292, A. 17 (tipo C dei quattro da lui distinti).

(Egnazia)⁸², e, a riprova di un'ampia circolazione marittima, anche in Catalogna, giacchè un elmo di questo genere era nel relitto del settore VIII di Les Sorres⁸³, vicino a Barcellona.

Una provenienza dall'Italia meridionale è invece fondatamente postulabile per tre altri elmi⁸⁴, con testa di ariete sbalzata sulle paragnatidi (tav. IV b-d), mobili, motivo che si riscontra su esemplari dalle tombe 164/1990 della necropoli pestana del Gaudio e 40 di Eboli-Santa Croce, databili al 380-70 e al 340-30 a.C., dal Persephoneion della Mannella a Locri e dal deposito votivo di loc. Scrimbia a Hipponion, dall'Abruzzo (collezione G. B. Leopardi a Penne) e di provenienza sconosciuta nella collezione Guttmann a Berlino⁸⁵. Come questi, rientra, infatti, nel tipo sud-italico - calcidese⁸⁶, variante del tipo calcidese tardo elaborata in area lucana nella

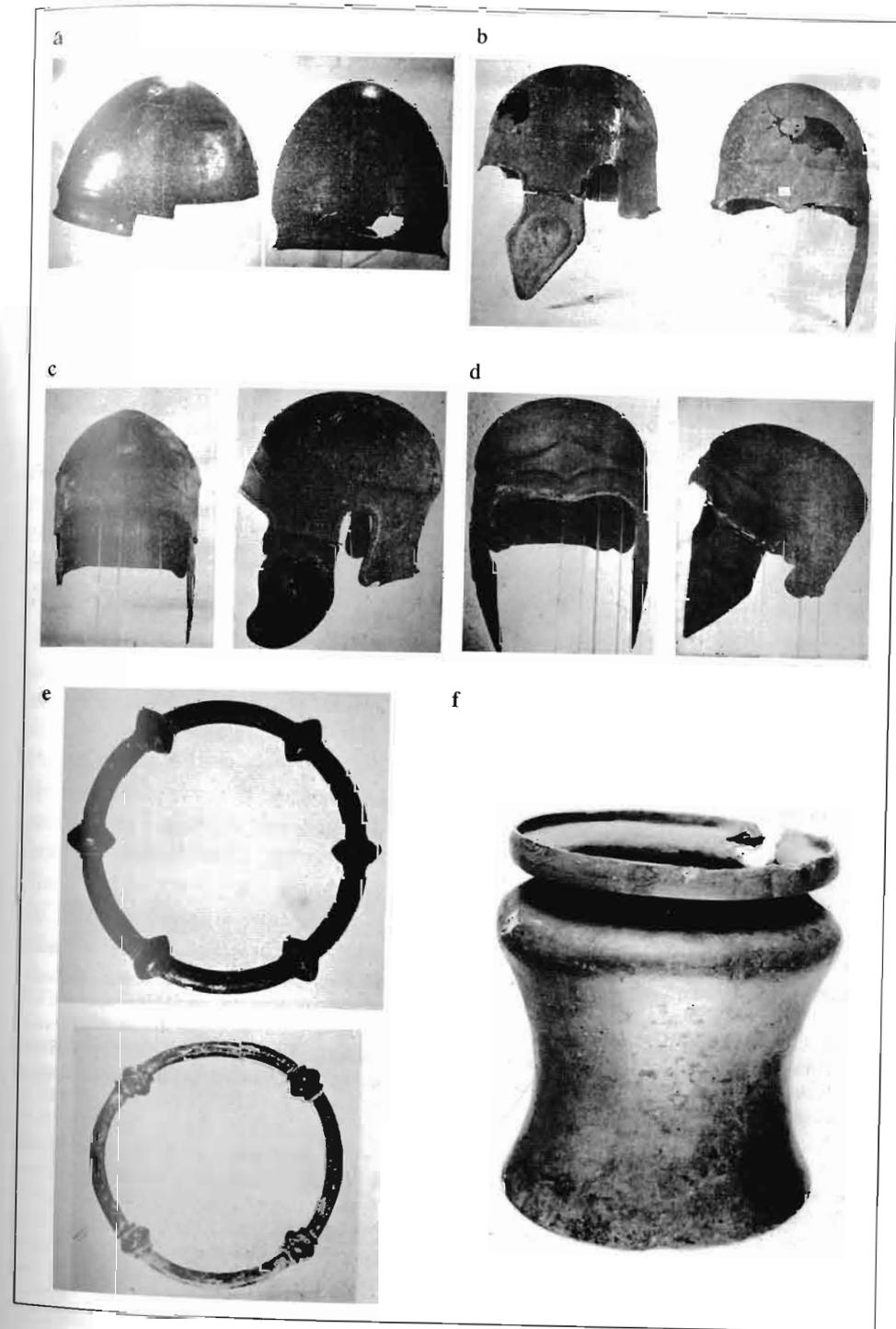
⁸² Oltre a Pflug, *art. cit.*, pp. 276-292, Liste A, figg. 1-14 (carta di distribuzione), pp. 502-508, K 93-99, con lett., vd. Idem, *Schutz und Zier. Helme aus dem Antikenmuseum Berlin und Waffen anderer Sammlungen*, Basel, 1989, pp. 35, 73 s., nn. 51-52, con bibl. prec.; D. Cahn, *Waffen und Zaunzeug, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig*, Basel, 1989, pp. 81 s., W 39, fig. 40; F. Buranelli, *La raccolta Giacinto Guglielmi*, Roma, 1989, p. 58, nn. 64-65; M. Sannibale, *Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma, 1998, pp. 109 s., n. 126, e "Le armi e i finimenti equini", in AA.VV., *La collezione Gorga*, Milano, 1999, p. 106, fig. 22; Jurgeit, pp. 128 s., nn. 169-170 (dall' "Etrurien"), 171 (prov. scon.); per l'ex. da Orsogna (Pflug, *art. cit.*, Liste A, n. 9, fig. 7) vd. poi, con altra bibl., *Luoghi*, p. 25, n. 4; R. Papi, "Continuità e trasformazione dell'ideologia militare nei territori sabellici medioadriatici", in *Sanniti*, p. 150, n. 1, fig. 41, che lo classifica erroneamente e ignora la bibl. prec.; E. Polito, "Le armi dei Sanniti", in *Sulle colonie fondate durante la seconda guerra sannitica, Le conferenze del Premio "E. T. Salmon"*, IV, Campobasso, 2004, p. 131, fig. 11.

⁸³ P. Izquierdo e J. M. Solias, "Dos cascos de bronce de tipologia etrusca procedents d'un derelict romà trobat a l'ancoratge de Les Sorres (Gavà, Baix Llobregat)", in *La presencia de material etrusco en la Península Ibérica* (Mesa Redonda, Barcelona, 24-27 de Abril, 1990), Barcelona, 1991, pp. 606 s., n. 2, tav. II; Idem, "Notificia sobre el derelict romà 'Les Sorres VIII' (Gavà, Baix Llobregat)", in *RAPon*, 1, 1991, p. 267, n. 2, figg. 1-2.

⁸⁴ Inv. 10285-10287. Thouvenot, p. 110, n. 566, schizzo a p. 111; Blázquez, 1957, pp. 150, 153 s., nn. II.A-C, figg. 2-4 (che, a differenza di Thouvenot, li dice della collezione Salamanca).

⁸⁵ Vd., nell'ordine, *Poseidonia e i Lucani*, Catalogo della Mostra, Napoli, 1996, p. 156, n. 61.6; *I Greci in Occidente*, Catalogo della Mostra, Milano, 1996, p. 650, n. 264.I; *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, Catalogo della Mostra, Cinisello Balsamo, 2002, fig. 1 a p. 20, figg. a p. 197; AA.VV., *I volti di Hipponion*, Soveria Mannelli, 2000, figg. a pp. 62, 115; Papi, *art. cit.*, p. 150, fig. 36, come di consueto senza alcun inquadramento e ignorando V. Cianfarani - L. Franchi Dell'Orto - A. La Regina, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise*, Roma, 1978, p. 308, tav. 107; H. Born, *Restaurierung antiker Bronzewaffen. II, Sammlung Axel Guttmann*, Mainz, 1993, Beispiel I e Beispiel III, con bibl. prec.

⁸⁶ Sul quale vd. H. Pflug, "Chalkidische Helme", in *Antike Helme*, cit., pp. 145 ss., figg. 15-17, 436, K 47, con lett.; Idem, *op. cit.*, pp. 26, fig. 22, 62, n. 29, con bibl. prec., 93, n. 84; *Glories of the Past. Ancient Art from the Shelby White and Leon Levy Collection*, Catalogo della Mostra, New York, 1990, p. 114, n. 95 a, figg. 1-3 (associato a corazza anatomica, cnemidi, etc.); A. Bottini, "Armi e strumenti", in AA.VV., *Forentum*, II, *L'acropoli in età classica*, Venosa, 1991, pp. 97 s., con tipologia e lista, cui vanno associati tre exx. dalla necropoli di Comino a Guardiagrele, tt. 47, 54-55 (*Luoghi*, p. 22, con bibl. prec.); AA.VV., *Terra di confine tra Marrucini e Carricini. Archeologia nel territorio della Comunità Montana Maielletta*, Torrevicchia Teatina, 2001, figg. 1 e 3 a p. 31), e uno da Pretoro-Crocifisso, t. 1, del tipo B I Bottini (*Luoghi*, p. 26, n. 5, con bibl. prec.; Papi, *art. cit.*, p. 151, fig. 44, che lo definisce erroneamente calcidese e ignora la bibl. prec.; *Terra di confine*, cit., p. 24, fig. 18);



Tav. IV.

seconda metà del IV sec. a.C., ben attestata, oltre che da varie rappresentazioni vascolari italiote e pitture tombali pestane e campane di guerrieri e cavalieri che lo calzano, da esemplari, sovente inseriti in panoplie e talvolta decorati, analogamente a quelli in esame, da animali (cani, protomi equine) a repoussé, restituiti da complessi funerari delle élites indigene a Capua, Cuma, Pontecagnano, Pertosa, Eboli, Capodignano (?), Paestum, Bellosguardo, forse Armento, Lavello, Salapia, Canosa, Ruvo, Metaponto, Cariati, Locri, o dedicati come dono personale o prede belliche nel santuario pentro di Pietrabbondante, e il cui limite settentrionale di diffusione è segnato dal territorio marrucino (Preoro, Guardagrele-Comino).

* * *

Dei due maggiori complessi collezionistici acceduti nel XIX secolo nel Museo madrilen, assicurandone un cospicuo arricchimento, sia per la consistenza quantitativa che per la varietà delle categorie, vale a dire quelli di D. Tomás de Asensi⁸⁷ – che fu Direttore del Commercio al Ministero degli Interni, viceconsole spagnolo a Nizza e console a Tunisi – e del marchese di Salamanca, acquistati, rispettivamente, nel 1876 e nel 1874, mi occuperò in particolare del primo, presentando esso alcuni oggetti che, pur di non eccelso tenore qualitativo, sono egualmente interessanti quanto poco conosciuti e, in più casi, accompagnati da indicazioni di provenienza.

Cominceremo con un bronsetto, forse pertinente a candelabro, di offerente avvolto dall'aderente tebenna, movimentata da panneggi e con l'orlo superiore ingrossato e scandito da tratti verticali incisi, la quale lascia scoperti torace e braccio d., scostato dal tronco; egli regge nella d. una phiale da libagione e tiene la mano s. aperta, con il palmo rivolto verso l'alto, le gambe divaricate, di cui la s. leggermente avanzata e flessa⁸⁸ (tav. II c). La sua dichiarata provenienza da Vulci è pienamente confermata dagli incisivi stilemi distintivi della plastica bronzea della stagione conclusiva dell'arcaismo di tale centro, compresa quella applicata agli utensili, quali l'accentuazione delle arcate sopracciliari e delle palpebre e la trattazione dei capelli attorno alla fronte, che richiama un bronsetto di Kassel⁸⁹. Le ormai sbiadite inflessioni ionizzanti sono ulteriormente affievolite dalle proporzioni longilinee del

M. Mazzei, "Le armi", in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della Mostra, Napoli, 1996, p. 126; Jurgeit, pp. 137 s., n. 180; M. Romito, "La realtà archeologica di Bellosguardo: primi risultati da una indagine preliminare", in *Apollo*, 17, 2001 (2002), p. 7, fig. 1; Polito, *art. cit.*, pp. 133 s., fig. 11, con altra bibl.

⁸⁷ Sulla quale, oltre a Hübner, pp. 263-266, vd. più recentemente C. González Sánchez, "Colección Asensi", in *De Gabinete*, p. 362, e le schede a pp. 362-367, nn. 180-191; Cabrera Bonet, *art. cit.*, pp. 92-94.

⁸⁸ Inv. 2954. *Cat.* 1883, p. 274, inv. 2954; Reinach, *op. cit.*, III, Paris, 1904, p. 179, n. 6 (ove "anc. coll. Salamanca"); Thouvenot, p. 21, n. 53, tav. VII; P. J. Riis, *Tyrrhenika. An Archaeological Study of the Etruscan Sculpture in the Archaic and Classical Periods*, Copenhagen, 1941, p. 89, con "some suspicion", peraltro non motivato, ed immotivato, sull'autenticità; Hostetter, I, p. 197, n. 12.

⁸⁹ P. J. Riis, *Vulcentia vetustiora, A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen, 1998, p. 39, fig. 33, con bibl. prec. (inserito nel gruppo di Saint Louis).

corpo, dalla struttura affilata del volto, dall'impostazione dinamica della figura, che ne circoscrivono la datazione entro il primo quarto del V sec. a.C.

Proviene pure da Vulci, ed è parimenti attribuibile a fabbrica locale dei decenni iniziali di tale secolo, un piede di cista – per l'esame del quale si dispone solo di uno schizzo⁹⁰ – ad artiglio di zampa leonina sormontato da una figura alata in *Knielauf*, la testa e il tronco superiore di prospetto, le gambe di profilo (tav. III c). Figure egualmente atteggiare insistono sui quattro peducci di un braciere rettangolare dalla tomba a camera chiusina della Boncia⁹¹, di fabbrica forse locale, ma con forte impronta vulcente, databile, anche in base al contesto, attorno al 480 a.C., e, con ali anche ai piedi, su un tipico tripode vulcente della fine del VI sec. a.C. nel Badisches Landesmuseum di Karlsruhe⁹², mentre altre ancora, dotate di due o quattro ali, fungevano da appliques collocate alla sommità di elmi⁹³ pure riferibili all'ambito produttivo vulcente dell'ultimo arcaismo. Sempre nello schema della corsa in ginocchio, ma su onde marine, consimili figure con due ali ritornano in piedi di cista, uno della collezione Fleischman, "said to have been found at Vulci"⁹⁴, e tre, di ignota provenienza, che, attribuiti ad un atelier di Chiusi⁹⁵, vanno invece ascritti, come quello statunitense, alla produzione dell'incipiente V sec. a.C. del centro etrusco-meridionale.

In tema di figure plastiche maschili con alette ai piedi, in *Knielauf*, e di industria bronzistica vulcente dell'estrema età arcaica, non andrà omessa quella che costituisce l'attacco inferiore di un'ansa, da riferire ad una *Schnabelkanne* a corpo biconico carenato, conservata pure nel Museo Archeologico di Madrid e appartenente alla collezione Salamanca⁹⁶ (tav. V a), per la quale ravvicinati confronti sono offerti da oinochoai della stessa forma VI Beazley, di provenienza ignota, conservate al Metropolitan Museum di New York, nel Museum of Art a Providence (tav. V b), nel Museo Gregoriano Etrusco (inv. 13825) e da un frammento di ansa nel Museo Archeologico di Adria, quest'ultimo di ritrovamento locale⁹⁷, mentre identica postura

⁹⁰ Inv. 2666. *Cat.* 1883, p. 151 s., n. 2666; Thouvenot, p. 22, n. 63, schizzo a p. 19 (con l'annotazione "Il semble que le talon droit soit pourvu d'une aile").

⁹¹ F. Jurgeit, "Cistenfüsse". *Etruskische und praenestiner Bronzewerkstätten (Le ciste prenestine, II.1)*, Roma, 1986, pp. 36 s., K 9, 1-4, 100-102, tav. 16 a, con bibl. prec.

⁹² Da ultimi Riis, *op. cit.*, a nota 89, pp. 59 s., 127 s., 130, fig. 56, in ptc. b, con bibl. prec. (eponimo del suo Gruppo di Karlsruhe); Jurgeit, pp. 259-262, n. 416, con altra bibl. ("1853, Slg. Maler: "... in Etrurien auf den Ländereien des Fürsten von Canino gefunden". 1842 bei G. Baseggio in Rom.).

⁹³ Bini-Caramella-Buccioli, pp. 489 s., n. 100, tav. 102.5, con rifer.; Jurgeit, p. 127, n. 167, tav. 60.

⁹⁴ *A Passion for Antiquities. Ancient Art from the Collection of Barbara and Lawrence Fleischman*, Catalogo della Mostra, Malibu 1994, pp. 160 s., n. 73.

⁹⁵ Jurgeit, *op. cit.*, a nota 91, pp. 35 s., 102 s., K 8, 1.2-3, tav. 15 c-e.

⁹⁶ Inv. 9298. J. M. Blázquez, "Asas etruscas del Museo Arqueológico Nacional de Madrid", in *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles-Berchem, 1962, pp. 301-303, n. 1, tav. LXVI, fig. 1.

⁹⁷ Cfr., nell'ordine, G. M. A. Richter, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes, The Metropolitan Museum of Art*, New York, 1915, pp. 190 s., n. 493; D. Gordon Mitten, *Museum of Art, Rhode Island School of Design, Classical Bronzes*, Providence, 1975, pp. 109 s., n. 31, con bibl. prec.; W. Helbig,

e soluzioni consonanti presentano i tre corridori impostati sul coperchio di un lebete capuano a Mariemont⁹⁸.

La raccolta Salamanca contempla altresì due anse di oinochoai con terminazioni inferiori a sirena tetralata e bracci superiori con leoni⁹⁹ (tav. V c), degli inizi del V sec. a.C., e due consimili, coevi attacchi inferiori di anse a sirena con quattro ali¹⁰⁰ (tavv. III b, V d), aggregati da Brown a due a Berlino e ad una della Bibliothèque Nationale in un gruppo ascritto alla cerchia bronzistica vulcente¹⁰¹ e riferibili ad oinochoai di forma VI, che ne sono spesso dotate¹⁰².

Tornando alla collezione Asensi –che annovera anche bronzi di età ellenistica, fra cui uno specchio della inflazionata serie con i Dioscuri affrontati, affiancati dai loro scudi, e i dokana¹⁰³ (tav. I d), della prima metà del III sec. a.C., per il quale un adeguato confronto è offerto da un esemplare del Museo di Tarquinia¹⁰⁴ –, conviene ora soffermarsi su alcune ceramiche che propongono diversificati motivi di interesse e che sono in più casi corredate di indicazioni di provenienza, se pure non sempre affidabili o esenti da confusione.

Così è per un calice tetrapodo di bucchero nero di forma Rasmussen 1a con figure femminili alate sui sostegni (tav. VI b), assegnabile a produzione etrusco-meridionale dell'orientalizzante recente, detto da Álvarez-Ossorio "Hallado en las excavaciones practicadas por el principe Canino en Chiusi (Italia)"¹⁰⁵, ove in

Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom, I, Tübingen, 1963⁴, pp. 522 s., n. 693, con bibl. prec. (dono G. Sangiorgi); G. Fogolari e B. M. Scarfi, *Adria antica*, Venezia, 1970, p. 68, n. 32, con bibl. prec.

⁹⁸ Da ultima R. Benassai, "Sui dinoi bronzi campani", in AA.VV., *Studi sulla Campania preromana*, Roma, 1995, p. 167, D.3, tav. LVII.15, con bibl. prec.

⁹⁹ Inv. 9296-9297. Thouvenot, p. 22, n. 61, senza indicazione di prov., nè di coll.; Blázquez, 1962, pp. 304-306, nn. III-IV, tav. LXVI, figg. 3-4, che ne indica invece l'appartenenza alla Salamanca; T. Weber, *Bronzekannen. Studien zu ausgewählten archaischen und klassischen Oinochoenformen aus Metall in Griechenland und Etrurien*, Frankfurt-Bern, 1983, p. 56, nota 1, C 9.

¹⁰⁰ Inv. 2664-2665. *Cat.* 1883, p. 151, nn. 2664-2665; Thouvenot, p. 22, n. 60, schizzo a p. 19; W. L. Brown, *The Etruscan Lion*, Oxford, 1960, p. 124, n. A 7.

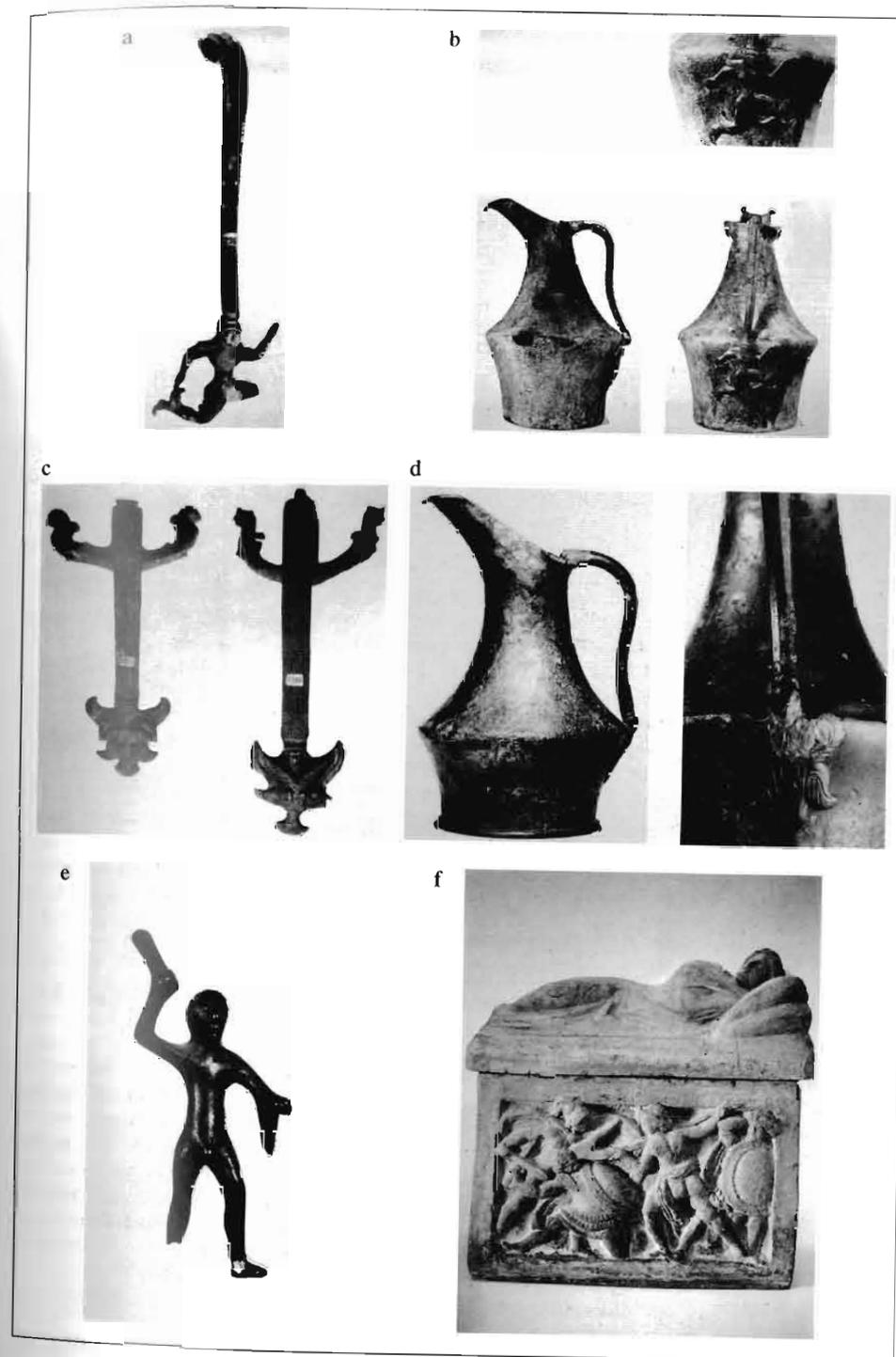
¹⁰¹ Brown, *op. cit.*, p. 124, nn. A 4-6; vd. poi, per il n. 5, *Die Welt der Etrusker*, cit., pp. 184 s., B 7.4 ("1831 aus Sammlung Dorow-Magnus erworben") e, per il n. 6, Adam, *op. cit.*, p. 9, n. 10 (già coll. Oppermann).

¹⁰² Brown, *op. cit.*, pp. 124 s., B, tav. 45.d.1-2 (per il n. 6vd. poi *Gli Etruschi e l'Europa*, cit., p. 306, n. 406, con bibl. prec. che ignora Brown, "dai dintorni di Napoli"); M. Martelli, in *StEtr.* 46, 1978, pp. 359 s., n. 111, tav. 68, con vari rifer. (l'ex. è stato poi riprodotto in A. C. Brown, *Ancient Italy before the Romans*, Oxford, 1980, tav. XXVI, I da s.); M. Cristofani, in *StEtr.* 49, 1981, p. 262, n. 35, tav. 38 (nel XVIII secolo nella collezione Riccardi, a Firenze); Weber, *op. cit.*, pp. 55 s., C; I. Krauskopf, "Schnabelkannen und Griffphialen aus Bronze und Ton", in AA, 1995, p. 504, nota 95; Jurgeit, p. 383, n. 624, tavv. 194-195; E. Hostetter, *Bronzes from Spina*, II, *Instrumentum domesticum: Situlae, Stanno...*, Mainz, 2001, pp. 38-40, n. 142, fig. 70, tav. 15 e-f, con rifer. (t. 65 A Valle Pega).

¹⁰³ Inv. 9830. Thouvenot, p. 109, n. 562, tav. XXIII; Blázquez, 1960a, p. 154, n. VI, figg. 2, 4; *LIMC*, III, p. 598, Dioskouroi/Tinas Cliniar 5.

¹⁰⁴ Neri, *op. cit.*, p. 97, n. 136, fig. 136, tav. VI c-d.

¹⁰⁵ Inv. 10846. Álvarez-Ossorio, p. 94, inv. 10846, tav. XLVI, in basso a s., non citato da Blázquez, 1960c, pp. 143 s., n. IV, fig. 2 ("en el inventario del M. A. N. figura como procedente de Chiusi,



Tav. V.